

COMUNITÀ

L'intervento

Il governo possibile



Gianni Cuperlo
Deputato Pd

SEGUE DALLA PRIMA

E se il concetto poteva sembrare vago, la giornata di sabato ha spazzato le nuvole. Cambiamento vuol dire infrangere schemi, linguaggi, profili. Significa fare irrompere dentro le istituzioni l'energia formidabile che il voto ha liberato. Perché questa è una prima valutazione dovuta, prendere atto che la rivolta cosciente verso un potere assimilato all'abuso è stato l'ariete dei 5 Stelle ma non si è racchiusa interamente lì dentro. Una quota di tanta rabbia è penetrata anche altrove. Nello stesso voto nostro e in quello di Sel. Nel rifiuto dell'azzardo montiano e nella crescita di un'astensione come protesta.

L'esito è nella contraddizione fondamentale del nuovo Parlamento: il più giovane, femminile e laico dell'intera storia repubblicana, ma al contempo l'Assemblea mai eletta dal popolo più sensibile a una frattura dell'impianto costituzionale. È qui l'impronta di una legislatura ipotecata da una destra impelagata nell'assalto finale all'indipendenza dei giudici e da un movimento di fattura vergine eppure già predisposto all'obbedienza del Capo. L'esito è una democrazia, ancora una volta, non risolta nell'assetto e con un sistema politico all'apparenza impermeabile alle procedure di una repubblica parlamentare, come ha provato la reazione di Grillo all'offerta di una corresponsabilità nel funzionamento delle istituzioni. D'altra parte è bastata una manciata di ore dentro l'Aula - parlo della Camera - per averne conferma. Cinque spicchi di elmiciclo occupati dal centrosinistra. Su, in alto, spalmata in orizzontale, la novità dei 5 Stelle. A destra, scranni vuoti e una chiusura per inventario. E poi la Lega rattrappita in quattro file e un Centro più etereo della «gravità permanente» di Battiato. Uno spettacolo mai veduto prima. Demerito di una legge elettorale oscura, mai scordarlo, ma con una sola certezza. Che per la nostra cultura dello Stato

prima che per i numeri, siamo l'unico argine contro una piena pericolosa. In questa cornice si distingue chi piega il voto al traguardo solito, sgominare l'alternativa riformista e di sinistra nella guida del Paese. Ieri era Monti, oggi l'interdizione di Grillo, domani chissà. Gli epittafi sulla nostra morte più o meno servono a questo, mentre i più raffinati si fermano al dire che non saremo mai nati.

Può spiacciare ma è probabile che su questo terreno si deciderà il destino del Pd, del solo progetto elaborato da anni per uscire dalla crisi congiunta di economia, democrazia e moralità. Insomma, per mettere in piedi il Paese bisognerà rimetterne assieme i pezzi. E a noi toccherà farlo con l'abilità dell'archeologo: unire i frammenti mentre altri proveranno a fracassarli ancora un po'. Piaccia o meno questo è il nostro compito. Del resto, è nelle fasi drammatiche che la storia inverte la rotta, e fatte le distinzioni a rammentarcelo basterebbe quella Chiesa incalzata dalle difficoltà ma che in un lampo - rispetto a tempi secolari - riparte dai poveri: quando si dice che le rivoluzioni non sempre hanno bisogno di inventiva. In Italia è tempo che la politica e la sinistra nutrano la stessa ambizione e prendano atto di una verità. Che giunti a questo punto possiamo vincere oppure no, ma l'ambizione - almeno quella - dovrebbe stare nel rifondare lo spirito del tempo. Cosa questa che da sempre si fa coi programmi, ma sostenuti da idee e principi scolpiti nella pietra. Dobbiamo farlo prima che cali il buio, e il rischio c'è.

Ecco perché sabato quel rimbalzo d'immagini da Montecitorio a Palazzo Madama è apparso un risveglio. Perché i due presidenti, consapevoli e intimiditi, hanno iniziato a formulare un pensiero e a spiegare da dove conviene ripartire: i diritti umani degli ultimi, la potenza dell'uguaglianza, il senso di giustizia, il civismo migliore.

Ieri mattina il Corriere della Sera ha spe-

...

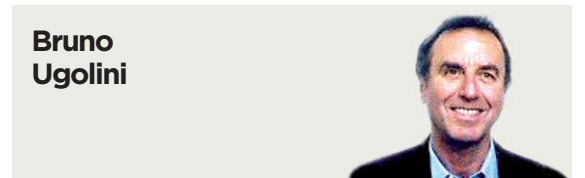
Il metodo seguito per le presidenze delle Camere può essere la stella polare anche per l'esecutivo

so un editoriale per spiegare che quelle due biografie certificano la fine della sinistra e della sua eredità. Contenti loro. Però fa impressione il livore accumulato da una borghesia ossessionata dalle proprie paure (ma paura di cosa poi?) e incapace di convivere con la sua fragilità. Nel caso del Corriere, parliamo di un pezzo della borghesia intellettuale e di un pezzo soltanto. Per dire, sempre ieri sul quotidiano di Confindustria, si potevano leggere invece le analisi di Guido Rossi e Paul Krugman sorrette entrambe da una riserva esplicita, e nel caso del secondo spietata, verso la strategia dell'Europa nella crisi. Che poi dovrebbe trattarsi del tema di fondo di questi giorni, a partire dall'esito del Consiglio Europeo della settimana scorsa e dalle sue ricadute sull'azione dei singoli governi per la crescita e sulle deroghe opportune al patto di stabilità.

Lo ricordo perché questo intendiamo, dicendo che all'Italia serve un governo di scopo e di svolta. Del fatto che da qui all'estate solo il tritico sulla copertura agli ammortizzatori in scadenza, l'incudine della Tares e l'aumento dell'Iva, richiederebbe la messa a fuoco - e a disposizione - di una quindicina di miliardi. Per questo serve un governo, per aggredire le urgenze angosciose di una crisi che non è risolta e per invertire la rotta di un Paese indebolito nei suoi pilastri: etica pubblica, tessuto produttivo, la convivenza dei diseguali. Il punto è che le due dimensioni - il fondamento di un pensiero responsabile sulla politica come declinato dai nuovi vertici di Camera e Senato, e la necessità di strappare l'Italia al declino delle sue risorse vitali - camminano assieme. E per una volta, il metodo seguito da Bersani, Vendola, Tabacci, può diventare la stella da seguire anche nella complicata vicenda del governo. In fondo sono occorsi un grande coraggio e un'innovazione fuori dalle mode ma dal solidissimo ancoraggio, per riaprire un ponte tra il Paese e le sue istituzioni. Tutto suggerisce di proseguire su quella strada, col medesimo coraggio e, se serve, di più. C'è un programma di cose da fare. C'è una domanda di soluzioni da opporre. C'è una speranza, un'attesa diffusa, che il voto per quanto deludente non ha spento. Insomma, solo a volerlo vedere, c'è quanto serve per cambiare segno agli anni a venire. Tocca provarci.

Atipici a chi?

Ricchi e poveri dal Papa al Parlamento



Bruno Ugolini

IL TITOLO «RICCHI E POVERI» (EDIZIONE PONTE ALLE GRAZIE) POTREBBE FAR PENSARE A UNA RIEDIZIONE DI UN ROMANZO DI DICKENS O DI ZOLA O DI HUGO. O, PER STARE AI GIORNI NOSTRI, POTREBBE RIEVOCARE LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO: «COME VORREI UNA CHIESA POVERA!». È INVECE L'ULTIMO LIBRO DI NUNZIA PENELOPE E NON HA NULLA DI ROMANZESCO, È SEMMAI UN'ACCURATA E SPIETATA DESCRIZIONE DELL'ITALIA DI OGGI. EMERGE DA UN TESTO CHE HA MOLTO A CHE VEDERE CON IL SABATO EMOTIONANTE DI BOLDRINI E GRASSO. LA STESSA CONTRAPPOSIZIONE DEL TITOLO (RICCHI E POVERI) NE SUGGERISCE UN'ALTRA CHE DICEVANO SCOMPARSA: SINISTRA-DESTRA. NON PER SOSTENERE CHE LA SINISTRA DEVE SOPRATTUTTO FAR «PIANGERE» I RICCHI. DOVREBBE INVECE, COME COMPITO NATURALE, COMBATTERE UN CARICO DI DISEGUAGLIANZE CHE, OLTRETUTTO, SE LASCIATE CRESCERE, SOFFOCANO, COME GRAMIGNA, LE POSSIBILITÀ DI UNA CRESCITA NON SOLO ECONOMICA DEL PAESE.

L'autrice ha saccheggiato giornali, studi, ricerche, dando vita a un racconto che non è certo un'arida esposizione ma che incuriosisce, coinvolge. Ha così messo a nudo l'esistenza, ad esempio, di tanti falsi poveri. Basti un dato: esistono 518 elicotteri «che appaiono appartenenti ad altrettanti pezzenti con reddito da cassintegrati». L'informazione è tratta dall'Anagrafe tributaria. Qui si scopre che 100mila yacht superiori ai 10 metri, duemila aerei privati, 600mila auto di grossa cilindrata sono posseduti in larga misura da persone con redditi ridicoli.

Un Paese mostruoso il nostro, con il 10% che possiede la metà della ricchezza nazionale. Dove c'è chi può spendere diecimila euro al giorno e chi sopravvive con mille euro al mese. E il famoso debito pubblico, motore dello spread (1972 miliardi nel 2012) è 4 volte inferiore alla ricchezza nazionale, al tesoro privato degli italiani (8640 miliardi tra denaro contante, case, azioni e titoli).

Nunzia fa i conti in tasca a tutti e spiega come i salari di quelli con posto fisso si siano ristretti. Per non parlare dei precari. E qui si entra nel campo delle disuguaglianze presenti all'interno delle stesse disuguaglianze. Cambiano se sei donna o uomo, se abiti al Nord o al Sud, se sei a posto fisso o con contratti ballerini. Tutti in maniera diversa coinvolti dalla crisi. Una crisi che rende ancora più evidente quella diaspora tra poveri e ricchi. Che entra perfino nel mondo appartato dei manager, dei superburocrati. Ecco ad esempio che Antonio Natali, il direttore della Galleria degli Uffizi a Firenze, un gioiello invidiato nel mondo, ha una busta paga di 1790 euro al mese che non cresce da 22 anni. Tutto compreso: senza cellulare, auto blu, spese di rappresentanza. Una condizione simile a quella di chi dirige la Galleria d'arte antica di Palazzo Barberini a Roma. Altri dirigenti dello Stato hanno condizioni ben diverse. Così la busta paga del capo della polizia Antonio Manganelli è pari a 621 mila euro annui, quella del ragioniere generale dello stato 562.331 euro. È un dilagare di emolumenti che dovrebbero essere sottoposti nel futuro ai dimagrimenti annunciati dal governo Monti. I ministri e anche i discussi parlamentari sono pagati meno dei superburocrati. La vera casta, insomma, sembra apparire quella dei funzionari di alto livello e di certi manager pubblici e privati. I primi 20 top manager italiani nel 2011 hanno incassato circa 90 milioni di euro, i primi 43 superburocrati dello Stato hanno beccato 16 milioni complessivamente.

Il regno delle disuguaglianze, ricompare poi, nel libro di Nunzia Penelope, attraverso l'esame di alcuni temi. Nel capitolo dedicato alle case si scopre che c'è chi finisce col ricorrere, come negli anni 50, alle baracche o più modernamente al campeggio e chi, invece, ha il privilegio (40mila nel 2012) di comprarsi una casa all'estero. Sono i fenomeni collaterali alla crisi. Spuntano le ricette da fame e spuntano i supermercati di lusso. Nascono siti on line dove acquistare capi di grandi firme (Net a porter). Ha successo il volume *Come vivere in 5 con cinque euro al giorno* della bresciana Stefania Rossini, mentre al Billionaire di Briatore è stato inaugurato il menu turistico al «modico» prezzo fisso di 200 euro. Crescono le spese e i tagli destinati al sapere e ha successo lo slogan di Occupy Wall Street: «L'università costa come una BMW, ma non ti porta da nessuna parte».

Così la crisi divampa e l'inchiesta di Nunzia affronta altre connessioni tra ricchi e poveri nella diversità dei servizi sanitari, nell'organizzazione delle vacanze, fino al fenomeno impressionante dei morti sul lavoro e dei suicidi tra operai e imprenditori. Sembrano le premesse alla rivolta sociale che cova sotto la cenere. E che potrebbe trovare un primo sbocco costruttivo in una possibile nuova stagione politica. Possibile se il vento del cambiamento non venisse frenato magari da quei «cittadini» che hanno contribuito al levarsi di quel vento. Molti scommettono, purtroppo, solo sul rapido ricorso alle urne, non sulla promozione di interventi immediati, su una strategia di cambiamento, appunto. Bisognerebbe chiedersi: chi non può aspettare? I ricchi o i poveri?

<http://ugolini.blogspot.com>

La lettera

Recupero Concordia, no alle speculazioni



Corrado Clini
Ministro dell'Ambiente

SEGUE DALLA PRIMA

Questo al fine di assicurare la protezione del prezioso ambiente marino del Giglio e dell'arcipelago toscano.

2) Ho sempre chiarito in modo formale che - nel rispetto del principio «chi inquina paga» - tutti i costi per la rimozione e lo smaltimento del relitto sono a carico di Costa Crociere.

3) Non appena informato dei ritardi nelle operazioni, ho rappresentato in modo formale alla Costa Crociere, e al commissario Franco Gabrielli, la necessità di garantire una tempistica certa per la rimozione del relitto dall'Isola del Giglio nel rispetto scrupoloso delle prescrizioni per la protezione dell'ambiente e della sicurezza.

4) Nello stesso tempo, fin dall'ottobre 2012, ho rappresentato in modo formale alla Costa Crociere, e a Gabrielli, l'urgenza della individuazione del porto dove ricoverare e smantellare il relitto prima delle conclusioni delle operazioni al Giglio. Avendo presente che il relitto è un rifiuto che secondo le direttive europee e le convenzioni internazionali deve essere recapitato nel sito più vicino per essere bonificato e «smaltito».

5) A questo fine la Regione Toscana, alla fine del 2012, ha indicato il sito più vicino (il porto di Piombino) e ha presentato un

progetto puntuale per lo smantellamento e il recupero dei materiali del relitto, valorizzando le infrastrutture industriali e le competenze dell'area siderurgica: infrastrutturare e competenze necessarie per smantellare e recuperare la Concordia. I costi dello smantellamento e dello smaltimento sono a carico della Costa Crociere. Mentre sono a carico delle autorità competenti gli interventi già previsti e approvati dal piano regolatore portuale per l'adeguamento di fondali e banchine ai fini delle attività proprie del porto. La realizzazione di questi interventi rende possibili anche le operazioni sulla Concordia, ma non è finalizzata a queste operazioni: ovvero è falso che verranno spesi 150 milioni di fondi pubblici per smaltire la Concordia.

6) Il progetto della Regione Toscana è l'unica proposta per lo smantellamento del relitto.

7) Al progetto presentato dalla Regione Toscana, la Costa Crociere ha replicato indirettamente avanzando l'idea di portare il relitto in un porto extraeuropeo, per venderlo a soggetti che comunque operano al di fuori delle regole e dei controlli stabiliti dalle direttive europee.

8) Per evitare che rimanesse incertezza sulla destinazione del relitto e potesse verificarsi il trasferimento extraeuropeo della Concordia, il Consiglio dei ministri dell'8 marzo 2013 ha condiviso l'indicazione della Regione Toscana e ha dato mandato al commissario Gabrielli, congiuntamente ai ministri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, di effettuare la verifica di fattibilità del progetto della Regione. In particolare è necessario accertare se i lavori già previsti dal piano regolatore portuale per l'adeguamento di fondali e banchine - e per i quali sono disponibili le risorse finanziarie necessarie - possono essere completati in tempo utile per consentire il ricovero del relitto previsto per la fine di ottobre 2013.

La delibera del Consiglio dei ministri fa esplicito riferimento al decreto legge del 14

gennaio 2013 che ha prorogato lo stato di emergenza per la Costa Concordia. E questo è il contesto normativo nel quale vanno collocate tutte le iniziative necessarie per chiudere l'operazione Concordia con lo smantellamento e lo smaltimento del relitto nel rispetto delle leggi italiane e delle direttive europee. A questo proposito non capisco perché il prefetto Gabrielli possa sovrintendere alle operazioni che Costa Crociere sta realizzando nel grande cantiere del Giglio per il recupero del relitto, ma non a quelle (nell'ambito dello stesso stato di emergenza) che l'Autorità portuale deve realizzare a Piombino.

Questi sono i fatti. Ai dati voglio aggiungere una considerazione doverosa: negli ultimi lunghi 14 mesi il presidente Enrico Rossi e tutta la struttura tecnica ed amministrativa della Regione hanno assicurato una costante e competente capacità di gestione delle molte ed insidiose problematiche ambientali legate all'incidente della Concordia. A chi ha la memoria corta voglio ricordare che per settimane l'immagine internazionale dell'Italia è stata «filtrata» attraverso la cartolina della Concordia appoggiata sul molo esterno del Giglio, e se avessimo sbagliato avremmo pagato un prezzo altissimo in termini di credibilità in un momento assai critico per l'Italia.

Oggi la Regione Toscana è la migliore garanzia per evitare che l'esito della Concordia sia guidato da interessi speculativi: gli interessi di chi spera di non pagare il costo dello smaltimento, di chi aspetta il relitto sulle spiagge dei Paesi extraeuropei dove le regole per la protezione dell'ambiente e quelle per la sicurezza dei lavoratori sono un optional, o di chi si improvvisa smantellatore e recuperatore di relitti. Per queste ragioni la delibera del Consiglio dei ministri è stata adottata d'intesa con la Regione Toscana: che peraltro ha per legge la competenza di autorizzare l'eventuale trasferimento del relitto/rifiuto in un sito extra Ue.